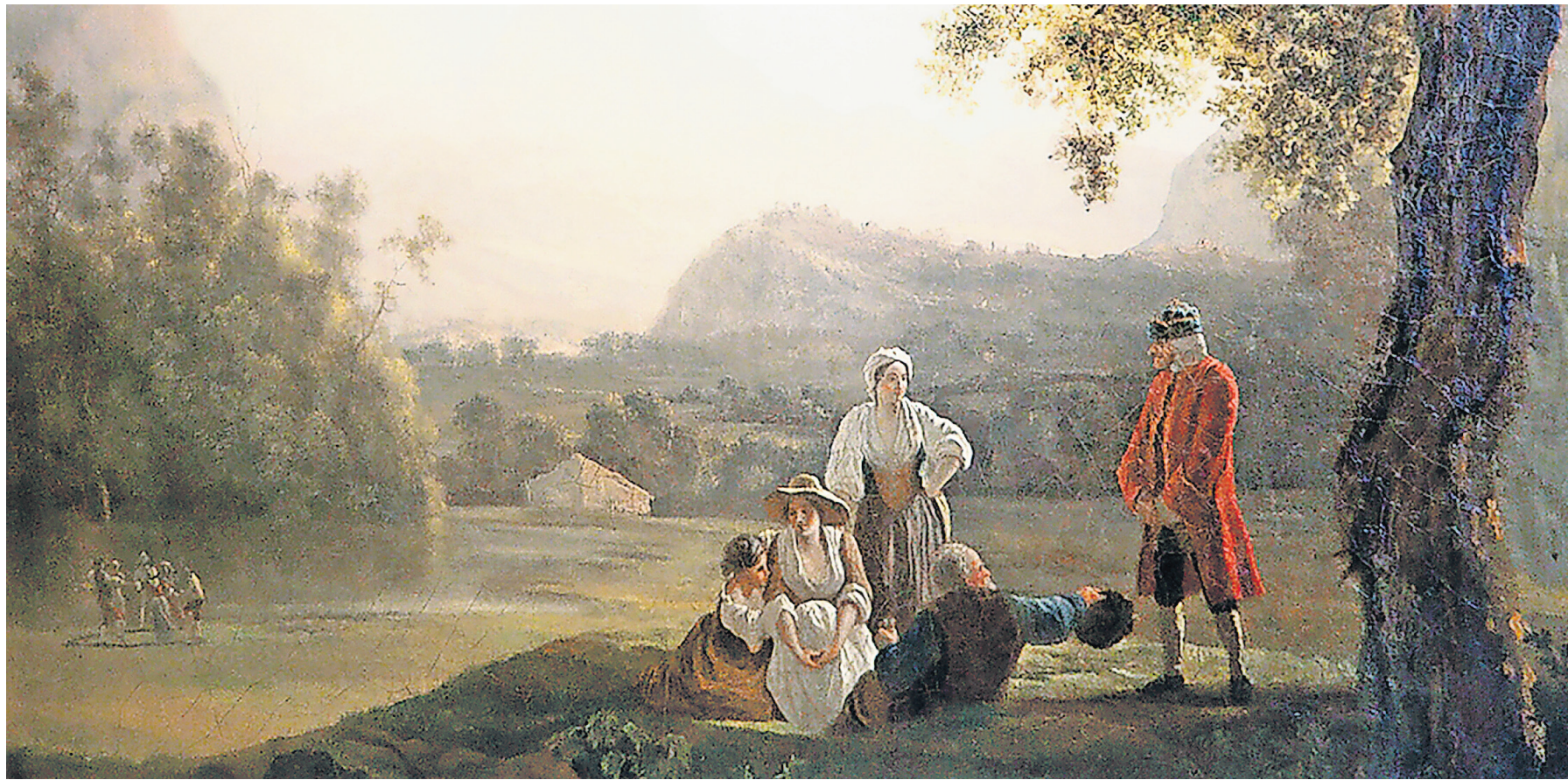


La scelta svizzera di Voltaire, una storia europea di libertà

SAGGI / La pubblicazione di un'accurata antologia del monumentale epistolario «elvetico» del celebre intellettuale illuminista è anche l'occasione per approfondire il suo fondamentale rapporto con la realtà sociale, politica e culturale del nostro Paese



Jean Huber, Voltaire in conversazione con un gruppo di contadini a Ferney, olio su pannello di legno, 1765/1772, Ginevra, Institut et Musée Voltaire.

Matteo Airaghi

Riscoprire Voltaire (e mai come oggi ne abbiamo davvero bisogno) significa anche andare oltre gli aspetti biografici, filosofici o aneddotici più frequentati e discussi. In questo senso va salutato con entusiasmo il poderoso volume che Armando Dadò editore dedica a *Gli anni in Svizzera* del formidabile intellettuale illuminista francese, anche perché affianca ad una ricchissima antologia dell'epistolario «elvetico» di monsieur Arouet (quindi tra il 1754 e il 1760) curata dal professor Carlo Caruso, un sontuoso saggio di Franco Monteforte che ricostruisce l'intero percorso del rapporto di Voltaire con la Svizzera (e con Ginevra in modo particolare) entro cui le lettere del filosofo francese acquistano tutta la loro importanza di brillante documento di un capitolo cruciale della civiltà europea alla vigilia della Rivoluzione francese.

Quando alla fine del 1754 Voltaire, accompagnato dalla nipote Mme Denis che ne è anche l'amante e dal segretario, il fiorentino Alessandro Collini, giunge in Svizzera, ha appena compiuto sessant'anni ed è, come lui stesso scrive «un vecchio uccello senza nido», un uomo alla ricerca di una terra in cui stabilirsi. L'anno prima era letteralmente fuggito da Berlino, dove si era trasferito nel 1750 cedendo alle lusinghe di Federico II – il *roi-philosophe* celebrato dagli illuministi che se ne diceva discepolo ma che gli aveva presto fatto sentire sul collo il calcagno del potere – e da più di un anno vagava in Europa in attesa del placet di Luigi XV al suo rientro a Parigi. Gli arriva invece il no secco del re, che non gli perdonerà mai di aver preferito la Prussia alla Francia. Ed ecco allora il vecchio leone della libertà ruggire ancora una volta d'orgoglio: «Se non appartengo a Parigi - scrive - appar-

Gli aforismi

TRA I DICTA MEMORABILIA CHE ILLUMINARONO IL PENSIERO MODERNO

Dalle sue lettere

Fra le migliaia di lettere di Voltaire scritte dalla Svizzera il professor Carlo Caruso ne ha selezionate 135 tra le più significative. Da esse traiamo alcuni motti che ben definiscono il carattere volteriano

- Quando i pedanti litigano, i filosofi trionfano.
- Mi trovo imbarazzato a sufficienza dal passato per dovermi immischiare anche del presente.
- Quando si legge per imparare, si vede tutto ciò che ci è sfuggito allorché si leggeva con i soli occhi.
- Annibale e Brenno passarono le Alpi con minor difficoltà di quelle incontrate dai libri.
- Vi esorto, per quanto è in vostro potere, a godere della vita, che è poca cosa, senza temere la morte, che non è nulla.
- Come mai è possibile che i fanatici si spalleggino a vicenda, e i filosofi siano disuniti e dispersi?
- Pensare a metà non è che vivere a metà.
- Non so se i teologi di Parigi mi renderanno giustizia come quelli di Ginevra. C'è più filosofia sulle rive del nostro lago che alla Sorbona.
- È dalla salute, buona o cattiva che sia, che dipende la nostra filosofia.
- Posseggo terre ai confini della Francia, terra a Ginevra, casa a Losanna, e tutto in luoghi dove non c'è nessun arcivescovo che possa scomunicare i libri che non capisce.
- Così dunque verrete... Non andrete a corte, ma al paese della tranquillità e della libertà... Venite, caro e vecchio amico mio. È bello ritrovarsi la sera, dopo aver corso lungo questa giornata della vita.
- Quanto all'articolo *Fornication*, mi sento tanto più in diritto di approfondirne la materia in quanto posso ormai farlo – disgraziatamente – in modo assolutamente disinteressato.
- Sono ancor più distante dalle grazie dei re che dalle grazie di Dio. In questo nostro mondo non si deve indugiare ad attendere né le une, né le altre: cadono, come la pioggia, a caso; e spesso a sproposito.

terrò all'Europa». E la Svizzera, con le sue istituzioni repubblicane e la sua neutralità, era allora per lui un modo di essere europeo al di fuori e al di sopra delle monarchie e delle divisioni nazionali. Aveva a lungo esitato tra Ginevra e Losanna, che in quei mesi se lo contendevano per il prestigio che la sua presenza avrebbe loro assicurato, e il denaro che con la sua ricchezza, non meno nota delle sue tragedie, avrebbe portato ai loro banchieri.

Capitale dell'editoria

«Alla fine - ci spiega Franco Monteforte - aveva scelto Ginevra perché attirato dal clima di libertà e di tolleranza che si respirava nella città e che, per attirarlo, gli garantiva il suo amico e ammiratore François Tronchin, cugino del suo medico e autorevolissimo membro del governo cittadino». Ginevra, inoltre, era una delle capitali europee dell'editoria (Montesquieu vi aveva pubblicato nel 1748 la prima edizione del suo *Esprit des lois*) e a fargli rompere gli indugi erano stati proprio due editori ginevrini, i fratelli Cramer, che erano andati appositamente a trovarlo a Colmar – dove si trovava in attesa di decidere cosa fare – con la seducente proposta di pubblicare tutte le sue opere sotto la sua diretta supervisione, cosa che solleticava altamente Voltaire, le cui opere, in assenza di diritto d'autore, erano fra le più falsificate e manipolate dagli editori di mezza Europa. Voltaire aveva loro ceduto gratuitamente tutti i diritti e i proventi della vendita delle sue opere, in cambio dell'assoluta libertà di correggerle e riscriverle a suo piacimento. Usciranno così a Ginevra quasi tutte le opere più importanti di Voltaire dal *Saggio sui costumi e lo spirito delle nazioni*, un classico della storiografia settecentesca, al *Trattato sulla tolleranza*, al *Candide*, al *Dizionario Filosofico*. Ed ecco perché Arouet arriva a firmar-

si in molte lettere di quei mesi «Le Suisse Voltaire». Ma quando si parla di Voltaire, non bisogna mai dimenticare che egli è innanzi tutto un autore di teatro, formidabile veicolo di penetrazione delle idee illuministiche nel Settecento, e che è come drammaturgo che Voltaire aspira soprattutto ad essere ricordato dai posteri.

«Proprio nell'interdizione degli spettacoli teatrali - precisa il curatore del saggio -, così anacronistica nella libera e tollerante Ginevra, Voltaire avverte un sapore di Medioevo e di prevaricazione ecclesiastica che lo induce presto a lanciare la sua sfida al potere religioso della città: «Ginevra avrà il teatro malgrado Calvino», scrive a luglio del 1755 al suo amico d'Argental. Ma perderà la sua sfida, e le atroci polemiche provocate dall'articolo da lui ispirato sull'*Encyclopédie*, lo indurranno nel 1760 a lasciare Ginevra (anche se vi manterrà casa fino al 1765) per trasferirsi a Ferney, alle porte della città, in territorio francese, che per lui è un altro modo di stare a Ginevra senza subire censure o divieti. Come scriverà al suo banchiere Jean-Robert Tronchin: «Mi sono reso più libero acquistando delle terre in Francia di quanto non lo fossi nella mia villa di Ginevra e nella mia casa di Losanna». Ecco perché nel mio saggio considero anche gli anni di Ferney, dove Voltaire risiederà fino a pochi mesi prima di morire nel 1778, come parte integrante del suo rapporto con la Svizzera e con Ginevra».

Proprio sul teatro la polemica sarebbe diventata violenta e Ginevra presto si sarebbe divisa fra sostenitori di Rousseau e amici di Voltaire, una divisione che avrebbe toccato il suo culmine dopo la condanna al rogo nel 1762, da parte del governo ginevrino, dell'*Emile* e del *Contratto sociale*. Ispirata da Voltaire secondo Rousseau. È da questa condanna che prenderà il via a Ginevra nel 1763 la rivolta, aiz-

Gli anni in Svizzera

Voltaire a cura di Franco Monteforte e Carlo Caruso

Editore: Armando Dadò

Pagine: 840

Prezzo: Frs. 30.-



zata da Rousseau, dei *citoyens*, che in seguito abbandonati dall'illustre concittadino troveranno invece in Voltaire, a Ferney, il loro negoziatore politico con le autorità di Ginevra e il loro principale sostegno. Come lo troveranno subito dopo anche i *Natifs* di Ginevra, la massa degli operai e degli artigiani in gran parte orologiai, orafi, ritrattisti e cesellatori, privi di diritti civili e politici che, in nome dell'eguaglianza, si costituiranno in partito e faranno di Voltaire il loro punto di riferimento. «È lui - conclude Franco Monteforte - che da Ferney orchestra e sta dietro a tutta la prima fase dei rivolgimenti politici e sociali ginevrini della seconda metà del Settecento. Quei rivolgimenti avevano alla loro base le idee di sovranità popolare, di libertà, di eguaglianza e di solidarietà sociale, le stesse che staranno a fondamento della Rivoluzione francese dell'89». Ginevra insomma, come questo volume fondamentale dimostra alla perfezione, aveva cambiato Voltaire, ma Voltaire avrebbe cambiato Ginevra e, attraverso Ginevra, la stessa Europa.

Nino Cerruti il padre della giacca decostruita

È MORTO A 91 ANNI /

È morto a 91 anni Nino Cerruti, stilista e imprenditore biellese, tra i grandi protagonisti della moda italiana del secolo scorso al quale si deve, negli anni Sessanta, l'invenzione della giacca maschile decostruita. Nato a Biella il 25 settembre del 1930 da una famiglia di industriali tessili, già da giovane cominciò ad investire nella ricerca e nello sviluppo dei tessuti, aggiungendo così alla qualità dei suoi capi eleganza e design. La sua prima linea di abbigliamento, la *Hitman*, fu lanciata nel 1957 e nel 1962 fondò con Osvaldo Testa il marchio «Flying Cross», il primo «Designer Line». Nel 1967 inaugurò la prima boutique «Cerruti 1881» a Place de la Madeleine a Parigi. In quel periodo, nel suo Lanificio Fratelli Cerruti, iniziò ad avvalersi della collaborazione di nuovi nomi e talentuosi della moda italiana, tra cui un giovane ed esordiente designer, Giorgio Armani: nasceva lì la prima giacca decostruita, morbida, priva di quelle rigidità che l'avevano caratterizzata per diversi decenni. Negli anni Sessanta arrivò anche la linea donna, nel 1975 la produzione e la distribuzione della maglieria, delle camicie e della linea casual, con il marchio «Cerruti 1881 Brothers» e negli anni '80 la linea sportswear, con abbigliamento dedicato al tennis e allo sci. Il marchio ebbe un successo globale tanto che nel 1994 divenne designer ufficiale della squadra di Formula1 della Ferrari. A partire dagli anni Settanta, inoltre Cerruti è stato molto attivo anche nel campo della profumeria.

Musica

Addio a Sonny Turner dei Platters

Aveva 83 anni

È mancato negli scorsi giorni all'età di 83 anni il cantante americano Sonny Turner per oltre un decennio voce principale della leggendaria formazione canora dei Platters nella quale entrò nel 1960 (quando il cantante Tony Williams lasciò il gruppo per una carriera da solista) e della quale rappresentava l'ultimo esponente della prima, storica lineup. Con i Platters Turner incise molti successi prima di dedicarsi pure lui, a partire dagli anni Settanta, ad una felice attività solistica.